

Parla Minzolini Il senatore «vittima» della Severino fu salvato dal voto dei colleghi

«Silvio perseguitato come me La Corte gli renda giustizia»

Parla il giornalista Minzolini

**«La mia vicenda servirà
a scagionare il Cavaliere»**

Cambiare la legge

«Non può essere retroattiva
se si basa su una sentenza penale»

Il vulnus

«La decadenza non è automatica
Lo dimostra il mio caso»

Parzialità

Se a Strasburgo si pongono dei dubbi, perché l'informazione italiana non lo ha fatto?

di **Carlantonio Solimene**

«**D**a Strasburgo arriva l'ennesima conferma: il sistema giudiziario italiano va riformato, altrimenti resterà schiavo di condizionamenti e distorsioni». Augusto Minzolini, ex direttore del Tg1 ed ex senatore di Forza Italia, è stato tirato in ballo ieri nell'udienza della Grand Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla decadenza di Silvio Berlusconi. L'Avvocatura di Stato, dovendo giustificare i due trattamenti diversi (la decadenza di Minzolini fu respinta dal Senato a differenza di quella dell'ex premier) ha chiarito che nel caso del giornalista «il Parlamento ha valutato che ci fossero dubbi sull'imparzialità del tribunale d'appello».

Minzolini, questo in che modo cambia la situazione di Berlusconi?

«L'aspetto più importante è che l'Avvocatura dello Stato ha contestato il primo precetto sul quale il Senato ha basato il voto sulla decadenza dell'ex premier, cioè che si trattasse di un automatismo. Invece, visto che di automatismo non si è trattato - e lo dimostra il mio caso - vuol dire che a Palazzo Madama andò in scena un voto sulla persona. E, come tale, doveva essere a scrutinio segreto e non palese. Ma c'è un altro aspetto da sottolineare».

Quale?

«Lo Stato ammette per la prima volta che attraverso la magistratura può essere messa in atto una persecuzione politica».

Perché politica?

«Perché, sulla questione delle spese con la carta di credito

della Rai, io da privato cittadino sono stato assolto in primo grado. Addirittura il giudice del lavoro ha obbligato la tv di Stato a rimborsarmi i soldi che avevo restituito. Mentre, da politico, sono stato condannato. E la pena che mi è stata inflitta in Appello è stata persino superiore di sei mesi a quanto chiesto dal pm. E perché questo è avvenuto? Perché così è scattata la tagliola della legge Severino con tanto di interdizione dai pubblici uffici e sospensione dall'albo dei giornalisti. Si è colpita addirittura la mia libertà d'espressione, la possibilità di fare il mio lavoro. È evidente che, se nel mio caso c'è stata una persecuzione politica, a maggior ragione si può fare lo stesso ragionamento per Berlusconi».

Anche nel processo dell'ex premier il tribunale può essere tacciato di mancata imparzialità?

«Basterebbe ricordare come il presidente di quella Corte abbia recentemente partecipato a una manifestazione politica contro il Rosatellum o andarsi a rileggere l'intervista che concesse a *Il Mattino* all'indomani della sentenza di condanna di Berlusconi. Certe connessioni tra politica e magistratura andrebbero spezzate, e il mio caso sta lì a dimostrarlo».

Si riferisce al giudice che la condannò in appello?

«Certo. Una persona che era tornata in magistratura dopo essere stata per due volte sottosegretario nei governi Prodi e D'Alema e aver ricoperto altri ruoli politici, sempre nello schieramento opposto al mio.



Non è un caso che il Senato abbia rilevato l'esistenza del "fumus persecutionis", né che subito dopo in Parlamento si sia manifestata la necessità di una legge sulle "porte girevoli" per impedire ai magistrati che scendono in politica di rientrare in ruolo al termine dell'esperienza in Parlamento. Purtroppo non c'è una reale volontà di intervenire, visto che la legge approvata alla Camera, già lacunosa, ora è finita sul binario morto al Senato».

È fiducioso sulla decisione di Strasburgo sul caso Berlusconi?

«Mi auguro solo che i tempi del verdetto siano più brevi di quelli abituali. La questione è di una certa importanza: si rischia che il leader della coalizione data vincente dai sondaggi resti fuori dal Parlamento per poi magari scoprire, dopo il voto, che ha subito un'ingiustizia. Sarebbe un vulnus molto grave, spero che a Strasburgo ne tengano conto. E spero che qualcuno, nell'informazione italiana, si faccia delle domande».

Quali?

«Se la Grand Chambre ha avuto dei dubbi, è possibile che nel nostro sistema dell'informazione nessuno, a parte rare eccezioni, si sia po-

sto questo problema? È possibile che i giornali siano più inclini ad assecondare le accuse della magistratura e meno a porsi questioni di garantismo e di diritto? Ho paura che da noi l'esecuzione di Sacco e Vanzetti sarebbe stata accolta dai media con un applauso».

Lei crede che la legge Severino andrebbe cambiata?

«Già il fatto che in Europa si discuta della sua applicabilità rappresenta un atto d'accusa nei confronti del nostro sistema giudiziario. Citare il mio caso e parlare di possibile "mancata imparzialità" dei giudici dimostra quanto sia necessario riformare un sistema che palesa pesanti rischi di condizionamento politico. In quanto alla Severino, basterebbe riconoscere che una legge che ha degli effetti basati su condanne penali non può essere considerata alla stregua di una sentenza amministrativa. Non può, cioè, essere applicata retroattivamente. Altrimenti sembra solo un abito cucito su misura per far fuori il proprio avversario politico. Peraltro senza neanche riuscirci: i sondaggi stanno lì a dimostrarlo».